

La testimonianza del reduce Riccardo Goruppi

‘Non odiare perché l’odio è la cosa più brutta’



campo di concentramento di Natzweiler

Il 12 aprile 2011, presso la Risiera di San Sabba a Trieste, abbiamo incontrato un anziano signore di nome Riccardo Goruppi, ex deportato e sopravvissuto ai campi di concentramento e sterminio dei nazisti.

Fu arrestato dalle SS nel Novembre del 1944, in quanto partigiano e poi deportato a Dachau poi a Natzweiler in territorio francese, poi di nuovo portato a Dachau. La sua voce era rauca e si emozionava spesso nel ricordare ciò che aveva vissuto. Siamo stati con lui un paio d'ore e ci ha colpito come si ricordasse tutto, anche nei minimi dettagli. Così racconta: *'I campi di sterminio erano un 'programma di morte' ed erano stati creati per liquidare le persone. C'erano dei campi principali di sterminio con dei sottocampi come ad esempio: Auschwitz – Birkenau. Tutti i campi avevano le camere a gas e i forni crematori, fourchè due campi di concentramento: Balzano e Fossoli. I nazisti avevano strutturato questo 'programma di morte' con i campi di sterminio. C'erano quindi tantissimi campi dove sono state sterminate 12 milioni di persone: 6 milioni di ebrei e 6 milioni di altre nazionalità e altre religioni. I sottocampi sono nati perché hanno svuotato le fabbriche dai propri operai tedeschi, li hanno mandati al fronte e hanno preso la 'carne lavorativa' dai campi di sterminio, cioè si sono accorti che potevano far morire le persone anche di lavoro.'*

Riccardo Goruppi non è partito dalla Risiera di San Sabba ma dalle carceri giudiziarie di Trieste. I nazisti sono arrivati di sera alle carceri e l'hanno chiamato, insieme agli altri partigiani dicendo che sarebbero partiti per andare a lavorare in Germania. Alle cinque di mattina, scortati dalle SS e con la milizia territoriale che operava anche in Risiera, i deportati arrivati alla stazione, venivano imbarcati sui vagoni di bestiame. I vagoni contenevano 60/70 persone, c'erano trasporti per soli uomini o per donne e uomini insieme; in un angolo del vagone c'era il recipiente per i bisogni di ognuno. Già il trasporto era l'anticamera del campo. Racconta Goruppi, che arrivati alla stazione di Dachau, li hanno fatti scendere e da lì a poco sono arrivate le SS con i cani. Li hanno portati fino al campo, sul cui cancello di entrata c'era una grande svastica e sulla torretta una mitraglia puntata su di loro. *Ho pensato di entrare in una prigione più grande*, ci ha detto, ma subito hanno dovuto lasciare tutte le loro cose in un grande piazzale prima di andare a fare le docce.

Ci ha colpito particolarmente quando ha raccontato del silenzio e che non c'era anima viva, tant'è

vero che hanno pensato di essere i primi ad entrare nel campo. Nell'anticamera della sala delle docce si spogliavano nudi e non avevi più nulla di tuo, si entrava nella sala delle docce, dove c'erano una decina di deportati incaricati di fare i barbieri che con le macchinette a mano rasavano tutto: ***‘Sotto le docce aprivano acqua calda e fredda e ridevano, mettevano soda sul corpo dovunque eri rasato; bruciava, e poi andavi a prendere il vestiario: una giacca, un paio di calzoni, un berretto e un paio di zoccoli aperti. Ti vesti e devi cucirti il numero sulla giacca e sul lato dei calzoni. Il numero diventava la tua identità: tu non sei più nulla, non hai più una tua identità, né nome né cognome, sei solo un numero’.*** Ecco questo ci ha colpito: perché non erano più trattati come persone, ma erano solo dei numeri. non hai un corpo, non hai una faccia, sei solo un numero senza nome. Poi veniva assegnata la baracca, che era lunga 120 metri, c'erano dei lavabi rotondi e i gabinetti; c'erano letti a tre piani. Ogni camerata aveva il suo kapò e tutti dipendevano da lui. I Kapò erano delinquenti presi dalle carceri, trasferiti al campo per aiutare a mantenere la disciplina ed erano anche più duri delle SS, per dimostrare di essere capaci a mantenere l'ordine. Il lavoro che dovevano fare i prigionieri era durissimo. Lui fu portato in un sottocampo di lavoro gestito dalle SS dove si lavorava in due tunnel autostradali. Il mangiare veniva dato una volta al giorno finito il turno di lavoro. Dal campo al tunnel erano 800 metri e venivano scortati con i cani. Partivano la mattina al buio e rientravamo al buio. Alle due estremità del tunnel c'erano le sentinelle delle SS; Goruppi racconta che: ***... ‘il berretto non serviva per coprirci la testa, ma perché dovevi levarti il berretto ogni volta che passavano le guardie, se non lo levavi ti picchiavano. Eravamo in mille persone all' interno del campo...’*** Alla fine del 1944 le SS decisero di sgomberare il campo. Quelli che potevano camminare andarono a Dachau a piedi facendo 229 km: la marcia della morte: ***‘IO mi sono ammalato di tifo e con gli altri ammalati ci hanno caricati sui vagoni bestiame, in piedi uno attaccato all' altro. Ci hanno intimato di sederci nessuno lo fece, ma quando hanno iniziato a sparare tutti ci siamo seduti e non ci siamo mossi fino a Dachau. Non siamo entrati più dal portone principale ma dalla parte dei forni crematori e abbiamo dovuto scaricare tutti i morti. Siamo sopravvissuti in dieci per vagone. Non avevamo la forza di tirarli con le mani, li rotolavamo con i piedi. Ci hanno trasferito al sottocampo di Munhldorf perché portassimola malattia contaminando tutto il campo. Dopodichè ci trasferiscono in uno dei peggiori campi di sterminio che io ho visto quello di Kaufering. In questo posto il pane pieno di muffa era diviso in 16 parti insieme ad un bicchiere di acqua calda. Si moriva di fame. Da una parte del campo c'erano gli uomini, dall' altra parte le donne con i bambini. Questo è l' unico campo di sterminio dove c'è stato anche il cannibalismo perché c'era tanta fame, non si era persone coscienti. Ognuno ripeteva solo il suo numero tutto il resto non contava. Non contavano i morti, non contavano i vivi.’*** Da questo campo Goruppi viene caricato su vagoni aperti per far da scudo ad un treno blindato che sparava sul fronte; sono arrivati gli aerei americani mitragliando, non sapendo che sui vagoni c'erano delle persone, le quali per salvarsi, si rintanavano negli angoli e sotto i morti. Erano diventati , come dice lui, dei pezzi di legno e non erano coscienti. Molti scappavano buttandosi giù dal treno, ma le SS li mitragliavano. In questo posto ci sono 701 morti in tre fosse comuni. Goruppi racconta che sono rimasti nascosti per più giorni, poi un giorno cominciano ad uscire: ***‘ Camminando sento un fucile puntato alla testa. Era un soldato americano, di colore; iniziò a piangere e ci mettemmo a piangere insieme. Io devo la vita a questa persona. Ci ha caricato sul camion e ci ha portato all' ospedale militare, un monastero che era stato requisito. Dopo tre mesi e mezzo di ospedale sono tornato a casa, ma sono guarito solo nel 1955, perché non devi guarire solo nel corpo ma soprattutto nella testa. Ricordatevi sempre che i nazisti hanno preparato dei ragazzi molto più di giovani di voi ad odiare ed odiare tutto ciò che non era come loro volevano. Erano così preparati che avrebbero ammazzato il padre e la madre se non la pensavano come loro. Dialogate, parlate, discutete, perché si arriva sempre ad una soluzione, ma non odiate mai.’***

La nostra riflessione

Ci ha colpito molto questo racconto perché ancora molto lucido, come se Goruppi lo avesse vissuto poco tempo fa. Ci ha fatto capire quanto sia stata terribile la sua esperienza nei campi di concentramento. Anche se la sua voce era rauca, durante tutto il racconto ma anche alla fine, ci ha detto con forza che l'odio verso le persone non porta a niente, dobbiamo invece trovare sempre il modo di comunicare e parlare per trovare una soluzione che vada bene a tutti. Lui ha visto tanti giovani, odiare altri giovani solamente perché plagiati da una ideologia; cerchiamo di non ripetere quello che è successo in passato e di non ripeterlo in futuro, perché noi giovani siamo il futuro.

A cura di Simone Turco, Davide Meneghini, Samuel Anniagyei e Benjamin Daniel Lazor



campo di concentramento di Dachau



campo di concentramento di Kaufering

